

I sindacati

I medici ospedalieri contro l'Ulss

«Case di comunità peso inaccettabile»

• L'assemblea ieri mattina ha ribadito la contrarietà all'impiego degli specialisti e la crisi di rapporti con i vertici aziendali

FRANCO PEPE

No al servizio, sic et simpliciter, dei medici ospedalieri nelle Case di comunità, ma anche no a una gestione aziendale che non informa, non coinvolge, usa il metodo sistematico della pressione e delle direttive calate dall'alto con il rischio di incidere ancora di più su un «clima lavorativo e organizzativo già pesantemente compromesso».

Il riferimento, preciso ed esplicito, è a una direzione che ogni giorno scava un fosso sempre più ampio fra la sua torre eburnea di comando e i medici, prima e indispensabile risorsa-lavoro dell'Ulss. Le 7 sigle mediche aziendali, presenti all'assemblea unitaria intersindacale dell'Ulss 8 indetta ieri matti-

na nell'aula Gresele per fare chiarezza sull'impiego degli specialisti ospedalieri nelle Case di comunità, non nascondono nulla dell'attuale situazione di difficoltà e malessere che si vive al San Bortolo e negli altri ospedali dell'Ulss in una dilagante (e devastante) crisi di rapporti con i vertici dell'azienda berica come mai era accaduto. E questa è proprio la premessa al documento finale che suggella un incontro che ha visto una straordinaria e compatta partecipazione di professionisti. Tantissimi i medici, fra i quali molti primari e capi-dipartimento, oltre a esponenti sindacali giunti da tutto il Veneto. «Una mobilitazione così trasversale e di alto livello rappresenta una chiara spia del profondo disorientamento e del clima di forte preoccupazione che si respira oggi all'interno dell'Azienda», è l'incipit del comunicato firmato da Anaao Assomed, Cimo-Fesmed, Aaroi-Emac, Fassid, Coas, Fvm, Fp Cgil.

Sulle questioni delle Case



In città La Casa di comunità in corso S. Felice

L'incontro
leri riunione
unitaria
delle sigle
dei camici
bianchi:
pessimi
rapporti con
i vertici Ulss

di comunità, dell'utilizzo dei medici ospedalieri, di quello che appare un diktat unilaterale senza possibilità di discussione, l'orientamento è unanime. I sindacati non arretrano di un passo. Il coinvolgimento degli ospedalieri viene percepito come tardivo, non programmato, dettato più dall'urgenza di non

perdere i fondi del Pnrr che da una reale visione strategica d'insieme. «Siamo di fronte a una gestione organizzativa che soprattutto negli ultimi mesi ha mostrato forti criticità, avvertite a tutti i livelli, dai medici ai vertici di reparto».

E l'accusa è lo specchio di ciò che oggi si coglie negli ospedali dell'Ulss Berica come sistema coercitivo: «Si usa la pressione sui dipendenti come ultima spiaggia senza una progettualità sul ruolo dello specialista ospedaliero nei percorsi di cura e prevenzione previsti dal Dm 77». La posizione assunta dai sindacati è ferma e condivisa: «In un contesto segnato da una cronica carenza di organico e dall'impegno costante per abbattere le liste d'attesa, i medici ospedalieri non possono farsi carico di un ulteriore aggravio di attività senza adeguate contromisure». E la conclusione è perentoria: «Chiediamo un'immediata inversione di rotta e l'apertura di un tavolo di confronto urgente».